

SIRACIDE

Siracide CAP. 8 versetti 9-12

Martedì 30/10/2012

Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri; da loro imparerai il discernimento e come rispondere nel momento del bisogno. Non attizzare le braci del peccatore, per non bruciare nel fuoco della sua fiamma Non recedere dalla presenza del violento, perché egli non tenda un agguato contro di te. Non fare prestiti a un uomo più forte di te e se gli hai prestato qualcosa considerala perduta.

Francesca: *Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri.* Il versetto l'ho visto in questo modo: non trascurare i loro discorsi se per mezzo della tradizione di generazione in generazione, trasmettono le cose di Dio che hanno imparato dai loro padri (cioè le meraviglie del Signore che ha compiuto per il suo popolo) e non dimenticare ne la Sua parola che è verità di vita ne la Sua gloriosa gloria che lo rende unico Dio. Infatti in Deuteronomio 4 dove il Signore si rivela a Mosè, gli dice: "Ma bada bene a te e guardati di dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita, le insegnerai ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli", quindi è un loro dovere ricordare e farlo ricordare. San Paolo dice: "Guai a me se non annunciassi il Vangelo" e la stessa cosa per i profeti e i padri se non annunciassero i comandi del Signore. *Da loro imparerai il discernimento e come rispondere nel momento del bisogno*, cioè come saper discernere, San Paolo in Colossesi Cap. 4 v 6 insegna come rispondere nel momento del bisogno e dice: "Il vostro parlare sia sempre gentile, sempre benevolo, sensato in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve" E' il frutto dello Spirito che apre alla saggezza. E a coloro che sono chiamati a insegnare il valore del discernimento San Paolo dice: "Il vostro parlare sia: sì, sì, no, no; il di più viene dal maligno, cioè un parlare aperto, leale, con franchezza e rettitudine".

Ester: La sapienza si trasmette per tradizione orale di generazione in generazione, l'anziano trasmette la sua esperienza e può dare consigli saggi e utili a chi si trova in situazioni difficili e nuove. *Non attizzare le braci del peccatore, per non bruciare nel fuoco della sua fiamma.* Con il peccatore bisogna evitare tutto quello che gli possa servire come occasione o che incentiva al peccato, come le burle, i rimproveri, i fatti a sproposito che non solo saranno inutili, ma accenderanno ancora di più le sue passioni, rischiando di entrare nel suo modo di pensare e di operare e di diventare così vittima del male.

Mirella: *Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri.* Anche i vecchi sono stati giovani, hanno imparato negli anni dai loro padri pertanto potrai ricevere da loro, grazie alla loro esperienza, "il discernimento" cioè la capacità di ragionare, di capire i valori della vita, di fare scelte giuste, come rispondere nel momento del bisogno. San Paolo ai Colossesi 4,6 dice: "Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza (quella ricevuta dagli anziani), per sapere come rispondere a ciascuno. Dal versetto 10 ci vengono date regole di prudenza, si allunga il numero di persone da evitare o verso le quali si deve usare prudenza per non finire in situazioni pericolose. *Non attizzare le braci del peccatore, per non bruciare nel fuoco della sua fiamma*, cioè non alimentare il fuoco, nel senso di evitare la seduzione di chi vive nel peccato per non cadere anche tu nello stesso peccato. Ad esempio. se uno è lussurioso, la donna che lo provoca rischia; sai che uno è violento, non contendere con lui perché potresti diventare un violento anche tu per difenderti (vedi l'esempio di Ludovico - Fra Cristoforo). Se uno è un peccatore puoi rimanere contagiato, quindi non entrare in contesa con lui. Morale: il peccato è simile a una malattia contagiosa. Mi viene in mente quando i soldati vanno per arrestare Gesù, se avesse detto ai discepoli "prendete le spade per difendermi" non sarebbero più stati discepoli dell'amore, ma della violenza. *Non recedere dalla presenza del violento, perché egli non tenda un agguato contro di te.* E' stato

inteso più arrogante che violento nel senso di non tenere testa ad un arrogante, che può usare le tue stesse parole contro di te. ***Non fare prestiti a un uomo più forte di te e se gli hai prestato qualcosa considerala perduta.*** Non significa non prestare denaro a chi è nel bisogno perché questa è una pratica raccomandata nonostante i rischi (Siracide 29, 1-7), ma non farlo con chi è arrogante, prepotente, perché troverà scuse per non rispettare i patti e non restituirà il dovuto pattuito. Abbiamo l'esempio di Don Rodrigo che dice: "Un creditore insolente (insolente solo perché chiede ciò che gli spetta) va bastonato. Decido io quando pagare"

Raffaele: *Non recedere dalla presenza del violento, perché egli non tenda un agguato contro di te.* Qui secondo me sollecita a una attenzione particolare, cioè non voltare le spalle, stai attento devi essere molto cauto con una persona violenta proprio perché se gli giri le spalle questa persona può farti del male. Un'altra cosa sempre sui versetti relativamente al versetto 4 "non scherzare con un uomo ignorante perché non siano insultati i tuoi antenati". Qui penso che solleciti i giovani a imparare la disciplina, a essere educati e questa educazione proviene sicuramente dall'esperienza e da coloro che sono vecchi e saggi.

Don Giuseppe: Molto bene, i vostri interventi ci aiutano a comprendere come il Siracide ci inviti a un intimo discernimento ed equilibrio nei nostri vicendevoli rapporti: da una parte vi è comunione, però bisogna evitare quel rischio che c'è nella familiarità, ovvero il potersi permettere di varcare certi limiti per il rapporto di familiarità che si ha. Questi limiti, varcati o con lo scherno o con il pensare che l'altro sia fedele a quello che dice e promette, ci possono portare in difficoltà molto serie, quindi bisogna avere una padronanza costante di se stessi, questo insegna il saggio. Ora questa padronanza non scaturisce da un autocontrollo quale noi possiamo recepire, propagandato continuamente, ma dal rapporto con Dio, dal timore del Signore. Questo rapporto fondato sul timore del Signore, principio di sapienza, ci aiuta a comprendere qual è il giusto vero rapporto che dobbiamo avere gli uni con gli altri; esso non si chiude nelle forme esterne di cortesia che oggi ancora addirittura sovrabbondano in modo esagerato e barocco fino a tirar fuori chissà quali titoli che di nuovo stanno ridominando in mezzo a noi, ma è quella finezza dell'animo che sa rapportarsi nella verità con l'altro e nasce proprio da questa maturazione dello spirito che viene espressa in queste sentenze che noi abbiamo ascoltato.

Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri; da loro imparerai il discernimento e come rispondere nel momento del bisogno. Nei giovani vi è la tendenza a trascurare i discorsi dei vecchi perché si sono protesi verso la nullità o quello che appare tale. Per cui non sono attirati dai discorsi antichi, sentono una ripulsione. Diversi di loro non amano la storia, ripensare alle cose già fatte, per cui i giovani devono lottare contro questa inclinazione per meditare le Sentenze degli anziani, devono farsi violenza in un primo momento, nel primo impatto per porre davanti alla propria mente e al proprio cuore le sentenze degli anziani.

Nel dire devono, chiaramente possiamo pensare che si indulga in uno sforzo volitivo, ma questo devono scaturisce invece come forza della volontà da quello che la Scrittura insegna nel Sal 119 , v.9. "Come manterrà pura il giovane la sua via? Custodendo le tue parole." Chi mette nel cuore la parola di Dio inclina l'orecchio alle parole del vecchio. dell'anziano che a sua volta ha imparato e ha ascoltato quindi c'è già un discernimento. Non ogni vecchio è ascoltabile, meglio certi anziani non ascoltarli, perché è una perdizione ascoltare i loro discorsi, ma quelli che a loro volta hanno ascoltato quando erano giovani le sentenze degli anziani: è una catena, una tradizione, una trasmissione, questo è il pensiero che noi riceviamo qui. Per cui custodendo le parole degli anziani che poi coincidono con la Parola di Dio perché essi sono il veicolo di trasmissione della Parola di Dio, e meditandole, il giovane acquista senno per discernere tra il bene e il male, tra il peccatore e il giusto, tra la volontà di Dio e degli uomini. Quand'è che il giovane giungerà ad un'intima maturazione nel suo spirito? Io ho citato il Sal 119.v.9.e commentando questo testo Don Giuseppe Dossetti nel 1978 diceva: nessuna parola deve essere lasciata cadere, verrà il momento in cui servirà, non c'è vaglio della parola, tutta la scrittura va custodita nel cuore perché quella parola che

sul momento dice: ma perché questa? s'illuminerà in un certo momento nella tua vita e ti sarà di luce, di discernimento, di comprensione, questo è il custodire nel cuore la parola del Signore. Quindi il cuore è lo scrigno, custodisco sempre nel cuore la tua parola, dice sempre il salmo 119: per non offenderti con il peccato e dice: "Imparerai il discernimento e come rispondere nel momento del bisogno": il momento della necessità in cui tu devi dare una risposta. Quel momento implica sapienza e prudenza per non abbandonarsi all'ira ed alle altre passioni che fanno uscire la parola stolta. Noi ci troviamo in alcuni momenti in cui è necessario che parliamo, non possiamo tacere. Ma questo parlare e tacere dipende da dove nasce dall'intimo del nostro cuore: se nasce da quella parola colta, custodita, meditata, quella parola degli anziani che è entrata dentro al cuore o se nasce dal turbinio delle passioni che si agitano nelle nostre membra. E' tutto lì il discernimento, è il punto di partenza. Ridò di nuovo la parola a Don Giuseppe Dossetti su questo testo e dice: "Non premeditare apologie, ma ci sarà dato dallo Spirito il tempo di rispondere, non scegliere brani opportuni nella scrittura, ma cogliere le pagine tutte". Tutta la Parola è divinamente ispirata, tutta la scrittura è divinamente ispirata, dice l'apostolo Paolo: è utile per l'insegnamento e l'esortazione. Quindi questo rapporto così intimo e forte con la parola di Dio fa in modo che si possa dare la risposta. Don Giuseppe Dossetti era un giurista e dice: "confronta la formula di un ambito giuridico lo IUS RESPONDENDI: il diritto di rispondere, cioè dare risposte sapienti, porre una norma giuridica, il responso: quando una parola è Sapiente, questa diventa norma, perché è citata. Come la sentenza di un giudice che risolve sapientemente una causa diventa essa stessa principio normativo per situazioni simili, così è saper dare risposta. Non solo dare indicazioni per te stesso, ma addirittura fissare una norma: la tua risposta diventa norma forte della comunità stessa. Attraverso questa strada si apre il concorso positivo all'edificazione della comunità. I Santi hanno ius respondendi più dei Papi. Anche se tu sei la coda della coda, ti metti al primo posto per la tua Sapienza. Conclusione macinare e rispondere secondo lo spirito della scrittura nella comunità, ecco questo è il discorso importantissimo. Quindi che la parola nostra s'impregni della Parola di Dio, allora diventerà una risposta saggia. Ecco che cos'è il discernimento e l'intelligenza.

Non attizzare le braci del peccatore, per non bruciare nel fuoco della sua fiamma. Condivido quello che è stato commentato al riguardo, attizzare significa provocare: uno pecca là dove egli è incline, come è già stato ricordato, soffiare sulle braci delle sue passioni per ravvivarle e consegnare costui all'ira di Dio che è simile a carboni ardenti. Per cui chi provoca il peccato partecipa della punizione di quel peccato perché in lui vi è la malizia del peccato, anche se non lo commette materialmente per non degradarsi. Si veda come esempio chi attizza la passione del bere e lui evidentemente non beve perché poi vuole divertirsi quando quello diventa ubriaco, lo prende in giro, prende in giro gli altri ecc. Il peccato è uguale, anzi peggio, quindi la stessa ira che è su colui che caso mai dice spropositi, dice cose assurde che viene preso in giro, la stessa ira divina è sugli altri uguale anche se non peggio, bisogna stare molto attenti. La Vulgata dice: "Non attizzare rimproverandolo", cioè stai attento quando rimproveri, perché il rimprovero anziché correggerlo lo provoca maggiormente. E' già adirato, tu lo rimproveri e lui si arrabbia e tu ti arrabbi perché non accetta il tuo rimprovero e lui si arrabbia perché continui a rimproverarlo e alla fine è un arrabbiarsi di tutti e due che se non si arriva alle mani ci manca poco. Spezza questa dinamica; il testo siriano dice: "Non attizzare le braci dell'empio consumato": cioè di colui che è radicato nei suoi peccati. Correggerlo ci si rimette perché egli si rivolta contro di te e ti provoca l'ira con la sua caparbia e così ci si trascina vicendevolmente. Ecco, fate molta attenzione su questo punto. ***Non recedere dalla presenza del violento, perché egli non tenda un agguato contro di te.*** Il violento può essere trattenuto dal tramare insidie se si sta davanti a lui per controllarne le mosse, perché ci sono persone che sono spavalde alle spalle, ma quando sono davanti a te si misurano nel loro comportamento; il saggio non l'affronta apertamente, ma con circospezione e prudenza per cui ne osserva l'agire, se uno si assenta, si parla subito male di lui, perché chi fa il male ama le tenebre. Questa è la lettura che ha scelto il nostro traduttore. Il testo latino della Vulgata dice: "Non resistere in faccia ad un

insolente, perché non si metta come in agguato contro la tua bocca”, cioè fuggi davanti a lui perché tu non sia provocato a parlare mentre egli sta in agguato nei tuoi confronti e osserva ogni tua parola per prendere motivo di quello che tu hai detto, caso mai di quel particolare che ti è sfuggito, per poi insidiarti e farti cadere nei suoi lacci. Difatti anche Gesù ha subito questo tipo di prova. Dice al Cap. 11 di Luca: “Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a contrastarlo duramente e a farlo parlare su molte cose, tendendogli insidie per cogliere qualche parola che gli fosse uscita di bocca”. Quindi voi vedete questo assedio che circonda e per cui quel sapere dare risposta nel tempo della necessità. ***Non fare prestiti a un uomo più forte di te e se gli hai prestato qualcosa considerala perduta.***

Con chi è più forte non bisogna avere rapporto di dare e avere perché è una perdita sicura, perché la sua forza è la sua ragione quindi si fa dolce, gentile, accondiscendente quando ti chiede, si fa dura, sprezzante quando tu chiedi la restituzione per cui tu lo sai che non ragiona, quindi sai benissimo che egli non ha capacità di ragionamento perché solo in questo sta la sua forza, nell'imporsi. Ma questo tipo di discorso non è solo una caratteristica di una persona tipicamente definita, ma dobbiamo esaminare anche noi stessi, perché oggi si nota molto questo tipo di violenza, pochissimo dialogo, molto diverbio e molta violenza nei nostri rapporti, proprio perché sta diminuendo il livello della ragione. Bisogna riacquistare questo dono del ragionare, anche se ovviamente più si conosce e più si soffre perché è chiaro che anche la situazione che stiamo vivendo adesso è una situazione di vera violenza, non è di vera crisi, ma è di vera violenza fatta contro il privato, contro la popolazione minuta, è un rendere sempre più schiavo il popolo, attraverso i beni di necessità primaria, quelli che lo stato deve garantire a tutti, garantendo il lavoro: questo è il principio vero del rapporto sociale. Quindi togliendo il lavoro toglie la possibilità dei beni primari e necessari sicché rende schiavi attraverso questo sistema economico che è iniquo e genera peccato perché violento e ha fatto saltare tutti i criteri della giustizia, anche il più elementare come il criterio di giustizia retributiva. Ora tutto questo più si conosce più si soffre, ma oserei dire che questa sofferenza deve affinarsi alla nostra intelligenza, non diventare un'espressione brutta e violenta, ma deve aiutarci a capire che cosa siamo chiamati a fare, prima di tutto una maggiore solidarietà gli uni con gli altri, quindi una capacità di aiuto vicendevole, una capacità di comprensione, di attenzione gli uni agli altri e quindi anche una capacità critica di fronte a coloro che si sentono padroni dell'umanità. Questo il Vangelo lo fa: quando si ascolta la Parola di Dio si acquista una affinità spirituale tale che ti pone di fronte a questa violenza in un atteggiamento, come qui abbiamo imparato, razionale e tale che dà una forza dello Spirito molto alta perché, come già vi ho detto più volte, la mia preoccupazione più grande è l'ignoranza, questo stato dello Spirito di colui che non apprende nulla; soprattutto nei più giovani, perché la loro capacità di apprendimento è altissima e vedere che le loro facoltà non si sviluppano in una conoscenza effettiva, in una ricerca profonda della verità e disperdono energie psichiche e spirituali in cose che non servono e non sono utili, è doloroso, è un danno gravissimo che porta a quelle angosce terribili che spesso i nostri giovani hanno comprensibilissime. Alcuni, addirittura, preferiscono il suicidio al vivere perché sono giunti a quell'ultima fase dell'esistenza che è la disperazione: il non senso del vivere, ma non solo il non senso, cioè la mia vita è vuota, ma l'assurdo del vivere. Perché devo vivere? Che cosa mi aspetta domani? Quindi cerchiamo proprio di essere seme gettato nel terreno, pugno di lievito nella massa, per far fermentare tutto in modo che ci sia questa ricchezza spirituale che Cristo non cessa di mettere in mezzo a noi e quindi lo ringraziamo e gli chiediamo che il suo Vangelo diventi sempre più penetrante in mezzo alle persone ed al mondo.